Una breccia da colmare per battere il neo-colonialismo

Come si è giunti alla crisi nel FLN algerino

ALGERI — L'esultanza dei musulmani per la proclamazione dell'indipendenza in una piazza di Algeri (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Il contrasto risale al periodo precedente gli accordi di Evian - Le truppe dell'A.L.N. in Tunisia e Marocco hanno varcato le frontiere dell'Algeria

(Segue dalla 1ª)

suoi membri». La sua parola d'ordine rimane «quella fondamentale del nostro popolo: unità e pace in Algeria».

Sui muri di Algeri si sono moltiplicate le scritte di evviva al GPRA. La «zona autonoma» è interamente fedele al governo provvisorio. La situazione è lievemente peggiorata nella «wilaya seconda» (Costantina), dove il comandante Si Larbi ha trasmesso alla stampa una presa di posizione, anche a nome di un altro ufficiale, che si trova agli arresti, denunciando la destituzione del colonnello Bumedienne e dei maggiori Sliman e Mengili.

Vuol dire che, in seno all'esercito, il dissenso potrebbe allargarsi. D'altra parte, però, va segnalata la calma che regna fra le truppe della frontiera, in Marocco e in Tunisia. Stamane queste forze hanno incominciato a trasferirsi in territorio algerino.

Come si è arrivati alla crisi? Per capirlo, bisogna risalire alle origini, cioè al momento in cui tutto il gruppo dirigente della Rivoluzione algerina — dai dirigenti della Resistenza interna allo stato maggiore delle truppe dislocate in Tunisia ed in Marocco, dalla Federazione di Francia del FLN ai membri del GPRA — ha potuto prendere conoscenza del compromesso che stava per essere firmato ad Evian con la Francia. Erano i primi del febbraio scorso. Il GPRA doveva presentarsi innanzi al Consiglio nazionale della Rivoluzione, convocato a Tripoli, per esporvi il contenuto degli accordi che intendeva firmare con Parigi, raccogliere le critiche, discutere. La discussione durò cinque giorni. Le critiche più dure al progetto di accordo vennero dal gruppo dei militari. Poco tempo prima, del resto, il maggiore Sliman aveva già detto pubblicamente il suo parere, in una riunione di ufficiali in Marocco, durante una visita di Ben Khedda. Al CNRA, questa opposizione si manifestò in maniera più netta: con Sliman, i più aspri oppositori furono appunto Mengili e Bumedienne.

Questo gruppo di ufficiali non manifestò una opposizione totale al testo del compromesso. Lo stato maggiore dell'ALN sottolineò gli aspetti degli accordi che gli sembravano più pericolosi, in particolare, gli ufficiali sostennero che, sul principio della permanenza di basi militari francesi in territorio algerino, le concessioni erano eccessive. D'altra parte, però, anche questa opposizione militare ammetteva che gli accordi di Evian non avrebbero impedito la applicazione dei punti fondamentali della «piattaforma del Summan» (il programma rivoluzionario del FLN, elaborato nel 1956): riforma agraria, nazionalizzazioni e politica estera nazionalista sembravano anche ad essa realizzabili nel quadro degli impegni con la Francia. Questo era anche il parere di Ben Bella e degli altri militari prigionieri in Francia, messi al corrente da un emissario del GPRA alla prima metà di febbraio.

Tuttavia, appena liberato, Ben Bella raggiunse in Svizzera la delegazione algerina che il giorno prima aveva firmato l'armistizio ed espose — in termini assai duri — il suo dissenso. Ci furono discussioni tempestose. Il ministro degli esteri Dahlab, che nelle trattative aveva assunto il ruolo principale, dichiarò ad un giornalista che si sarebbe presto dimesso, per tornare ad un lavoro politico di base.

In seguito, tutti cercarono di trovare una soluzione ai dissensi, sulla base di una aperta discussione. Ma dovevano sorgere, nel frattempo, altri elementi di contrasto. Primo fra questi, la politica dell'Esecutivo provvisorio. Questo organismo, installato in Algeria in base agli accordi di Evian e diretto da algerini di tendenze non perfettamente controllate dal GPRA, stava «rolgendo una politica propria, che in qualche punto contraddiceva gli accordi di Evian. Il presidente dell'Esecutivo provvisorio, Farès, non si sforzava di costringere le autorità francesi a mantenere gli impegni, soprattutto per quanto concerneva l'ordine pubblico, e, approfittando di questo, la OAS si permetteva qualsiasi violenza. Si è visto poi che Farès aveva scelto — per uscire dall'inferno provocato dall'OAS — la via della trattativa; e che, nel corso di questa trattativa, spuntarano di nuovo alla luce del giorno, come interlocutori dell'Esecutivo, gli esponenti più autorevoli e più compromessi del vecchio colonialismo, come l'armatore Schiaffino, l'industriale Blachette, il rappresentante della Coca-Cola in Algeria, Tiné, i grandi coloni Vignaud e Borgeaud. E' stato appunto attraverso una intesa preliminare con questi esponenti del mondo economico colonialista che l'Esecutivo provvisorio è giunto ad incontrare i dirigenti dell'OAS e ad accordarsi con essi.

I militari del FLN in Algeria non sono ostili agli accordi del 17 giugno, anche se molti pensano che l'OAS era già «alle corde» e poteva essere battuta senza accordi con personalità le cui manovre personali possono diventare pericolose per l'indipendenza. Quanto al GPRA, dopo aver sostenuto a lungo che non era in corso nessuna trattativa con l'OAS, esso si è trovato di fronte agli accordi conclusi e sembra averli tacitamente approvati. In realtà sappiamo che Ben Khedda ha dichiarato pubblicamente che l'Esecutivo provvisorio non aveva nessun potere politico per modificare gli accordi di Evian. Ma per le opposizioni — di Ben Bella e dei militari — il problema si pone diversamente: secondo queste, occorrerà una netta sconfessione dell'Esecutivo provvisorio, per sottolineare giuridicamente la sua incompetenza e sminuirne subito l'autorità politica; autorità che, di fatto, questo veniva acquistando giorno per giorno, presentandosi sempre più apertamente come una «terza forza» disposta ad altri compromessi con il neocolonialismo. Se la crisi, in seno al GPRA, era rimasta latente per qualche settimana, ora era di nuovo esplosa.

Ai primi di giugno si riunì a Tripoli il C.N.R.A. C'erano tre ordini di decisioni da prendere: il programma del FLN, la trasformazione del FLN in partito e quindi la designazione degli organi direttivi e, infine, la scelta della data del Congresso. Il programma che è stato approvato è un programma che potrebbe definirsi di «democrazia progressiva», aperto verso un futuro socialista. Ma quando si è trattato di decidere sulla trasformazione del FLN in partito e sulla designazione degli organi dirigenti, i dissensi sono diventati insanabili. Nella notte fra il 6 e il 7 giugno, dopo una votazione in cui il gruppo di Ben Bella aveva sfiorato la maggioranza dei due terzi, su una mozione che avrebbe posto nelle sue mani la direzione del partito, la riunione del CNRA è stata sospesa. Ora, gli ufficiali dello stato maggiore affermano che è stato il gruppo che fa capo a Ben Khedda ad impedire la continuazione del dibattito ed una soluzione della crisi.

Sta di fatto che la brusca sospensione dei lavori del CNRA ha determinato la rottura tra il gruppo dirigente e le opposizioni. Il CNRA è stato praticamente sciolto ed il GPRA ha cominciato ad affermare con forza, in ogni suo comunicato, che sarà esso GPRA l'unico rappresentante del popolo algerino, fino al momento in cui cederà i suoi poteri all'Assemblea nazionale, eletta dal popolo. Non si è più parlato di un congresso immediato e si sono anzi sparse voci secondo cui questo verrebbe rinviato alla primavera del '63. Se queste voci fossero confermate, la decisione apparirebbe grave, poiché è chiaro che, per togliere ogni carattere personalistico ai dissensi attuali, occorre che le divergenze siano affrontate in un confronto aperto, fra le diverse linee, nel corso di un dibattito politico; e questo dibattito può essere fatto solo nel quadro di un congresso. Un comandante della «Wilaya 4» ha concesso ieri sera ad alcuni giornalisti una dichiarazione in questo senso, assai misurata: «Noi non apparteniamo a nessuna frazione; obbediamo al G.P.R.A. Se vi sarà una scissione nel GPRA riprenderemo la nostra libertà di azione. Ma ora ci preoccupiamo principalmente dell'unità, della chiarezza. Perciò chiediamo che un congresso venga convocato al più presto, possibilmente entro un mese».

ALGERI — Un gruppo di scooteristi musulmani con delle bandiere dell'FLN attraversano festanti la rue d'Isly. (Telefoto AP - «l'Unità»)

Da ogni parte del mondo

Riconoscimenti e telegrammi al governo algerino

ALGERI, 3.

Subito dopo la proclamazione ufficiale dei risultati del referendum d'Algeria sono incominciati ad affluire nella capitale del nuovo Stato messaggi di felicitazioni e riconoscimenti ufficiali da parte di numerosi governi del mondo. Un caloroso telegramma di auguri è stato inviato stamani al popolo algerino da Nikita Krusciov: «Questo storico avvenimento — afferma il primo ministro sovietico — è una nuova conferma dell'unità e della coesione dell'eroico popolo algerino che ha unanimemente dichiarato la sua inflessibile aspirazione alla libertà e alla indipendenza del paese». In un altro telegramma indirizzato personalmente a Ben Khedda, presidente del governo provvisorio algerino, Krusciov afferma: «La vittoria del popolo algerino ha inferto un nuovo duro colpo al colonialismo e costituisce incitamento per le altre nazioni che ancora languono nella schiavitù coloniale. Il governo sovietico saluta l'indipendente Repubblica algerina e dichiara il suo desiderio di continuare a rafforzare e sviluppare i vincoli di amicizia e di proficua collaborazione con il sovrano Stato d'Algeria».

Messaggi analoghi sono stati inviati al GPRA dal governo della Cina popolare che auspica che l'amicizia e la cooperazione da lungo tempo esistenti tra i popoli cinese e algerino vengano ulteriormente rafforzate e sviluppate, dagli Stati Uniti di America, dall'Italia, dalla Germania occidentale, dalla Inghilterra, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Finlandia, dalla Siria, dalla Nigeria e dalla RDT. Nel comunicare la notizia dell'avvenuto riconoscimento un portavoce del dipartimento di Stato di Washington ha annunciato che entro breve tempo gli Stati Uniti allacceranno normali rapporti diplomatici con l'Algeria.

Messaggi di congratulazione sono stati inviati inoltre dalla federazione internazionale dei sindacati «liberi», il cui congresso è in corso a Berlino, dal governo di Bonn, dal Partito comunista francese e dal presidente egiziano Nasser. Quest'ultimo, dopo aver salutato il raggiungimento dell'indipendenza algerina, auspica che venga salvaguardata l'unità del popolo algerino facendo presente che l'indipendenza non può esser considerata fine a se stessa.

Camera e Senato esaltano l'Algeria indipendente

La Camera dei Deputati ha salutato ieri, all'inizio della seduta antimeridiana la nascita della Repubblica Algerina: solo i missini e i monarchici si sono astenuti dall'associarsi all'unanime sentimento di augurio espresso da tutti i gruppi della assemblea. Il compagno Giuliano Pajetta ha ricordato i sacrifici e le lotte del popolo algerino per la propria indipendenza, ed ha sottolineato come l'atteggiamento del nostro governo, anche dopo l'accordo di Evian, non si è ispirato ad una giusta visione della causa algerina. Oggi, ha concluso, ci auguriamo che il nostro governo assuma un atteggiamento indipendente di fronte alla repubblica algerina, che si manifesti intanto con il pronto riconoscimento del nuovo Stato.

Dopo l'oratore comunista hanno preso la parola il compagno Luzzatto, per i socialisti, l'on. Cantalupo per i liberali, il democristiano Pedini.

Il ministro Medici a nome del governo si è associato al saluto espresso dalla Camera. Il presidente della Assemblea, on. Bucciarelli Ducci, ha infine rivolto al nuovo stato di Algeria che sorge per volontà dei suoi cittadini, l'augurio di prosperare in un clima di democrazia, di libertà e di giustizia.

Anche il Senato ha ieri salutato calorosamente l'indipendenza algerina. All'inizio della seduta il compagno Valenzi ha esaltato la grande vittoria del popolo algerino ed ha espresso l'augurio che vengano stabilite al più presto proficue relazioni di amicizia tra la nuova Algeria e il nostro paese. Al saluto e all'augurio si sono associati i sen. Parri (PSI), Monni (DC) il ministro Bertinelli e il presidente Merzagora.

«Il governo italiano riconosce l'indipendenza della Algeria e formula i migliori voti per il nuovo Stato, con il quale si propone di stabilire normali relazioni diplomatiche» — questo ha dichiarato il ministro degli Esteri Piccioni ai giornalisti, dopo aver detto, a nome del governo, di prender atto della «nuova realtà costituita dalla nascita dello Stato algerino sovrano e indipendente».

Gli aspetti negativi del progetto per l'energia

Nazionalizzare: ma con quali obiettivi?

La gravità della «delega» al governo per la struttura e la finalità del nuovo ente

II

«Nazionalizzare? Va bene. Ma a qual fine, con quali precisi obiettivi e in che modo?». Questi interrogativi, che sovente si sentono formulare, non trovano (e il fatto è quantomeno singolare) una precisa adeguata risposta nel progetto di legge approntato dalla maggioranza per nazionalizzare l'industria elettrica. Ne nel progetto trovano spazio — se non con accenni d'una sconfortante genericità — le indicazioni tuttavia essenziali relative alla struttura del nuovo ente per l'energia, e alle forme ed estensioni dei controlli che su di esso dovranno esercitarsi secondo principi democratici.

Tutta questa fondamentale materia il progetto «delega» al governo, sbrigandosela (art. 3) con indicazioni, ripetiamo, estremamente generiche. Queste carenze si aggiungono così ai difetti gravi che già abbiamo avuto occasione di indicare ai lettori: difetti relativi all'ammontare (esorbitante e ingiusto) dell'indennizzo (1500 miliardi); al tasso di interesse sull'indennizzo (5,5% laddove i dividendi delle azioni non superano il 3,5% e gli interessi assommano così a 500 miliardi); al tempo di rateizzazione dell'indennizzo stesso (10 anni, anziché 20-25 anni come era stato giudicato giusto in precedenza e come noi comunisti sosteniamo).

Difetti, ancora, rappresentati dal fatto che vengono mantenute in vita le società elettriche; che l'indennizzo viene corrisposto ad esse e non agli azionisti. Il progetto — come si sa — prevede possibilità di fusioni tra le varie società, particolari sgravi fiscali (laddove sul nuovo ente per l'energia le imposte peseranno in misura maggiore, a quanto pare, di quanto non pesano sulle società elettriche monopolistiche), e ampia possibilità di scontare presso le banche il credito di indennizzo, entrando in possesso anticipatamente di svariate centinaia di miliardi. Così, le vecchie società resteranno e troveranno il modo di costituirsi nuovi punti di forza — sia pure in campi diversi da quello elettrico — per il mantenimento del loro potere economico e politico. Per contro, il nuovo ente nazionalizzato si troverà gravato, fin dal suo sorgere, da oneri troppo pesanti che limiteranno la sua possibilità di dar vita, rapidamente, ad una nuova politica dell'energia.

«Saggezza» morotea

Deve essere sottolineato, al riguardo, che l'organo della DC, *Il Popolo*, lungi dal manifestare preoccupazione per questa prospettiva, giudica che tutto ciò costituisce un *merito* del progetto di legge approntato. Anzi, proprio in ciò starebbe la prova della *saggezza politica* di chi il progetto ha elaborato. Poiché esso non *mortifica*, rileva *Il Popolo*, la «privata iniziativa». E nell'autoesaltazione, *Il Popolo* si scorda semplicemente del fatto che quella «privata iniziativa» è di tipo particolare: è la «*privata iniziativa dei gruppi monopolistici*», alla cui espansione, appunto, debbono essere fatti risalire gli accresciuti squilibri che tutti denunciano e per eliminare i quali ci si propone di programmare lo sviluppo economico.

Questa *saggezza* è tuttaltro che producente. Essa dimostra come sia poco profonda e strumentale la vocazione antimonopolistica della DC. Ed è a questa *saggezza*, alla volontà della DC di non *mortificare* i monopoli, che — anche per quanto riguarda la struttura, le finalità dell'ente e i controlli cui deve esser sottoposto — si è preferito, anziché precisare subito, com'è necessario, questi elementi, rinviarne la definizione al governo e ai suoi decreti delegati. E' dunque, anche su questi elementi — così come sull'indennizzo e gli altri aspetti cui abbiamo accennato più sopra — che deve essere richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica e che i comunisti si batteranno in Parlamento.

Il massimo dirigente della Edison, Valerio, soleva ripetere, a chi gli contestava il basso consumo di energia nelle zone arretrate e nel-l'agricoltura: «Datemi gli utenti e produrremo più energia». E in tal modo le zone arretrate finivano e finiscono per pagare l'energia elettrica a più caro prezzo di quanto non venga pagato nelle zone «avanzate» e, al tempo stesso, divengono sempre più «arretrate». La politica del nuovo ente dell'energia dovrà essere esattamente opposta a quella perseguita da Valerio e dai monopoli. Dovrà produrre più energia e a prezzi più bassi (e non discriminati) per accrescere il numero degli utenti. Dovrà essere — come ha indicato la risoluzione approvata nei giorni scorsi dalla Direzione del PCI — una politica «*imposta come parte integrante di una nuova politica economica orientata in senso antimonopolistico*» e che si inquadri «*nella programmazione economica generale*», fornendo «*uno strumento essenziale di intervento per il raggiungimento degli obbiettivi programmati*»: rapido sviluppo del Mezzogiorno e delle altre zone arretrate, elettrificazione delle campagne, progresso della agricoltura, incremento dei consumi popolari. E a questo fine occorrerà liquidare le tariffe preferenziali che favoriscono i monopoli e mortificano la piccola e media impresa, sviluppare la produzione, usare congiuntamente le risorse idriche a fini di produzione elettrica e per l'irrigazione, ecc.

Pressione di massa

Ma queste finalità non saranno raggiunte (o se ne ha una prova nello sviluppo delle attività delle partecipazioni statali, sviluppo che, tuttavia, non ha significato limitazione del potere dei monopoli, ma, anzi, sostegno, spesso, al loro sviluppo) se non sarà risolta — in termini autenticamente democratici — il problema dei controlli cui l'ente deve essere sottoposto. Su questo punto deve svilupparsi il dibattito tra i lavoratori e nelle assemblee elettive. Perché questo problema sia risolto nel giusto modo e necessario che una particolare pressione venga esercitata dalle masse lavoratrici, unite, e dall'opinione pubblica in generale.

Lavoratori, enti locali, Parlamento: a questi tre livelli deve organizzarsi il controllo democratico sull'ente perché esso non si trasformi, come è possibile, in «un nuovo strumento del regime e del monopolio politico della DC» ma diventi ciò che deve essere: un punto di forza per uno sviluppo antimonopolistico, democratico dell'economia italiana

Adriano Aldomoreschi

Un libro scritto dai ragazzi dell'Algeria

Le atrocità colonialiste nei racconti dei bambini

Ieri, nella stessa sala della Lega Enaudi a Roma, è stato presentato uno straordinario libro: *Racconti di bambini d'Algeria*, edito da Einaudi. Non poteva esistere un momento più opportuno per una presentazione, poiché questo libro era la giornata dell'indipendenza del popolo algerino. La libreria era affollatissima di personalità politiche e culturali: tra gli altri erano presenti molti parlamentari, i senatori Parri, Chiaromonte, Spezzano, Caffi, gli onorevoli Castagno, Foa, Luzzatto, D. Pasquale Di Benedetto.

Il libro è stato presentato da Jacques Charby, Lucio Lombardo Radice e Adi Marchesini Gobetti, che hanno successivamente illustrato tutti gli aspetti più interessanti di questa raccolta. Si tratta di una serie di testimonianze impressionanti, scritte da bambini algerini profughi in Tunisia, in Libia e in Marocco.

Il libro è il risultato di un anno di minuziose e metodiche ricerche condotte da vari studiosi che hanno raccolto una serie di denunzie su quello che questi ragazzi hanno sofferto, sulla sorte delle loro famiglie, sui loro sentimenti. Ne è uscito uno di quei libri che formano, dopo le famose denunzie di Alleg e degli studenti de *La cancrena*, un nuovo organico di testimonianze dirette, vive dei protagonisti, del vero e proprio razzismo che è imperversato in Algeria.

I tre oratori hanno via via narrato tutte le fasi della ricerca e i risultati delle testimonianze dei bambini. Il signor Charby, dopo aver ringraziato Feltrinelli editore e il solerte e appassionato traduttore Giovanni Parelli, ha raccontato come il primo problema che i raccoglitori si sono trovati davanti è stato quello di far parlare, in un modo sincero e autenticamente infantile i bambini: protagonisti e spettatori di tante tragedie. Il libro dimostra che si è riusciti in questo intento, ed esso rimane oggi, finita la guerra di Algeri, come un documento che tutto il mondo deve conoscere per sapere quanto è costata l'indipendenza al popolo algerino. I proventi dei diritti d'autore — ha concluso il signor Charby — serviranno per costruire un orfanotrofio per 500 bambini algerini.

Lucio Lombardo Radice, a sua volta, ha letto una serie di lettere dei bambini algerini, in cui i delitti dei colonialisti appaiono in tutta la loro atrocità e in cui, al tempo stesso, appare la grande speranza di un popolo che si sta liberando: non a caso uno di questi bambini conclude una sua lettera con queste parole - Noi saremo algerini felici».

Adi Gobetti, che ha concluso la manifestazione, si è intrattenuta sugli aspetti più direttamente psicologici e pedagogici, che questa antologia rivela. Ciò che colpisce di più — ha osservato l'oratrice — è l'assenza di ogni ombra di retorica nelle testimonianze raccolte, prevale un senso di immediatezza, di sincerità, di freschezza che colpisce non meno delle terribili cose che questi bambini hanno visto e raccontato a tutto il mondo.

Dopo un grande applauso che ha sottolineato le parole degli oratori, e il successo della manifestazione, è stata inaugurata, nella Galleria di Via Enaudi, una mostra di opere donate da artisti italiani a favore del popolo algerino. Nella Mostra, promossa dal Comitato anticoloniale, che resterà aperta in questi giorni, appaiono pitture e disegni di numerosissimi artisti italiani da Attardi a Cagli, da Calabria a Farulli, da Francese a Guerreschi, da Guttuso a Levi, da Mazzacurati a Raphael, da Scordia a Treccani, da Vedova a Zancanaro

Paolo Spriano

Domani all'Eliseo

Una grande assemblea antifascista

Ad iniziativa del Consiglio nazionale della Resistenza, domani, alle ore 21, presso il Teatro Eliseo, si terrà una grande manifestazione antifascista, sul tema: «La democrazia italiana ed europea contro il fascismo vecchio e nuovo».

La riunione sarà aperta da Ferruccio Parri; seguiranno poi le relazioni di Umberto Terracini ed Ernesto Rossi su «fatti e caratteristiche della recente offensiva fascista, con particolare riguardo alle elezioni amministrative romane».

Il prof. Giuliano Vassalli parlerà su «il processo di Genova», mentre il sen. Giorgio Fenoaltea affronterà il tema del «disarmo delle forze di polizia». Altre relazioni terranno il prof. Leopoldo Piccardi («iniziative legislative ed educative»), Riccardo Lombardi che tratterà dei «problemi di lotta di liberazione sul piano internazionale».